

CASTELLANZA

Indirizzi utili al cittadino

Comune di Castellanza - Via Rimembranze, 2 - Tel. 502.220.

Uffici Comunali - Via Rimembranze, 2 - Tel. 502.220.

Anagrafe-Elettorale-Leva-Stato Civile - Orario: da lunedì a giovedì dalle ore 10.00 alle ore 12.30; dalle ore 17.00 alle ore 18.00; venerdì e sabato: dalle 10.00 alle 12.30.

Assistenza Sociale - Orario: lunedì, mercoledì, venerdì: dalle 9.00 alle 11.00.

Ecologia - Orario: da lunedì a sabato: dalle 10.30 alle 13.00.

Economato - Orario: da lunedì a mercoledì: dalle 8.30 alle 13.00; dalle 15.00 alle 18.00; giovedì, venerdì, sabato: dalle 8.30 alle 13.00.

Segreteria Comunale - Orario: da lunedì a mercoledì: dalle 8.30 alle 13.00; dalle 15.00 alle 18.00; giovedì, venerdì, sabato: dalle 8.30 alle 13.00.

Ufficiale Sanitario - Orario: da lunedì a sabato: dalle 9.30 alle 12.30.

Ufficio Tecnico - Orario: da lunedì a sabato: dalle 10.30 alle 13.00.

Vigili Urbani - Orario: da lunedì a sabato: dalle 8.30 alle 12.30; dalle 15.00 alle 18.00 (escluso sabato pomeriggio) - Via Rimembranze, 4 - Tel. 502.220.

Centro Assistenza Anziani - Via Card. Ferrari, Tel. 502.103.

Cimitero - C.so G. Matteotti.

Esattoria Comunale - Orario: lunedì, mercoledì, venerdì: dalle 8.30 alle 13.00 - Via Roma - Tel. 501.240.

Poste e Telegrafi - Ufficio Postale - Via Bernocchi, 1 - Tel. 500.102/501.454. Orario: da lunedì a venerdì: dalle 8.15 alle 13.50; sabato: dalle 8.14 alle 12.00. Ufficio Postale Succursale - Piazza S. Bernardo - Tel. 503.898. Orario: da lunedì a venerdì: dalle 8.15 alle 13.50; sabato: dalle 8.00 alle 13.50.

Ufficio Affissione - Via Ponchiroli. Orario: dalle 8.30 alle 12.00; dalle 15.00 alle 18.00.

Biblioteca Civica - Piazza Soldini - Tel. 503.696.

Parchi Pubblici - Parco pubblico di Via Cantoni; Parco pubblico di Via Italia; Parco pubblico di Via Leopardi; Parco pubblico di Via Rimembranze; Parco pubblico di Via S. Giovanni; Parco pubblico di P.zza Castegnate; Parco pubblico c/o il Centro Sportivo di Via per Legnano. **Centro Olimpia** (Ass. allo Sport) - c/o Municipio - Via Rimembranze, 4 - Tel. 502.220.

L'Unione Sportiva Castellanzese

A Castellanza esiste anche una società sportiva, la U. S. Castellanzese, con presidente Vittorio Caldiroli e vicepresidente Roberto Viganò, dal quale siamo stati giustamente sollecitati a sottolineare la presenza.

La U. S. Castellanzese, che riunisce 350 ragazzi, nasce nel 1921, organizzata come polisportiva impegnata in diversi settori: il calcio, la pallavolo, l'atletica, il ciclismo e il tennis e, non ultime, le bocce.

Ultimamente atletica, ciclismo e tennis sono stati abbandonati.

per pulire ⇨ ⇨ ⇨ **CANTINE**
⇨ ⇨ ⇨ **SOLAI**
LAVAGGIO ⇨ ⇨ ⇨ **MAGAZZINI**
MOQUETTES ⇨ ⇨ ⇨ **ABITAZIONI**
e ⇨ ⇨ ⇨ **UFFICI**
DIVANI ⇨ ⇨ ⇨ **NEGOZI**

ci sono i campioni del pulito.

La ditta **GAMBINO**

garantisce massima serietà e costi minimi per ripulire ogni Vostro locale.

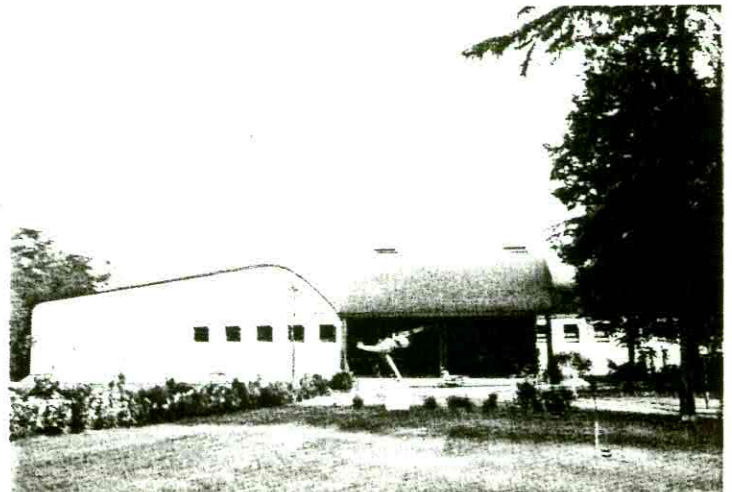
TELEFONATE PER UN PREVENTIVO

Ditta **GAMBINO**

VIA ROVATO, 4 - TEL. 0331/340.161
BUSTO ARSIZIO

La ditta Gambino è autorizzata allo scarico dei Vostri rifiuti

NON BUTTARMI. CONSERVAMI
⇨ ⇨ **TI POTRÒ SERVIRE** ⇨ ⇨



Il Centro Polisportivo di Castellanza



Il campanile della Chiesa di San Giulio

Note storico-artistiche della città

L'antichità delle origini di Castellanza è testimoniata in primo luogo dalla sua posizione sull'Olonza e inoltre da ritrovamenti archeologici romani, purtroppo andati persi in gran parte. In epoche remote, i «vici», cioè i piccoli centri rurali, sorgevano presso i corsi d'acqua, che sono stati le prime strade dell'uomo e, a giudicare dall'abbondanza di rinvenimenti, quelli che sorgevano lungo l'Olonza dovevano avere una certa importanza. Numerosi sono i reperti archeologici che ci assicurano l'antichità dello stanziamento: a nord della strada Castellanza-Saronno furono ritrovate, fra il 1909 e il 1926, numerose anfore, vasi cinerari e fittili dell'epoca romana imperiale; a nord-ovest di Castegnate, frazione di Castellanza, in località «Cava Bolla», vennero alla luce, fra il 1915 e il 1925, tombe con corredi fittili, tombe a inumazione con tegole a risvolto contenenti qualche fittile a vernice piombifera; a sud della strada per Saronno, in locali-

«Paradiso», furono scoperti altri fittili e poi ancora armi, spade, speroni di ferro, lance ecc. sono stati rinvenuti in territorio castellanese. In epoca romana questa zona aveva carattere prevalentemente agricolo, con produzione di cereali, foraggi e viti. Era diffusa la grande proprietà nella quale si trovavano la «villa» del signore e le abitazioni «rustiche» dei servi.

Un profondo silenzio incombe su Castellanza nei secoli a venire.

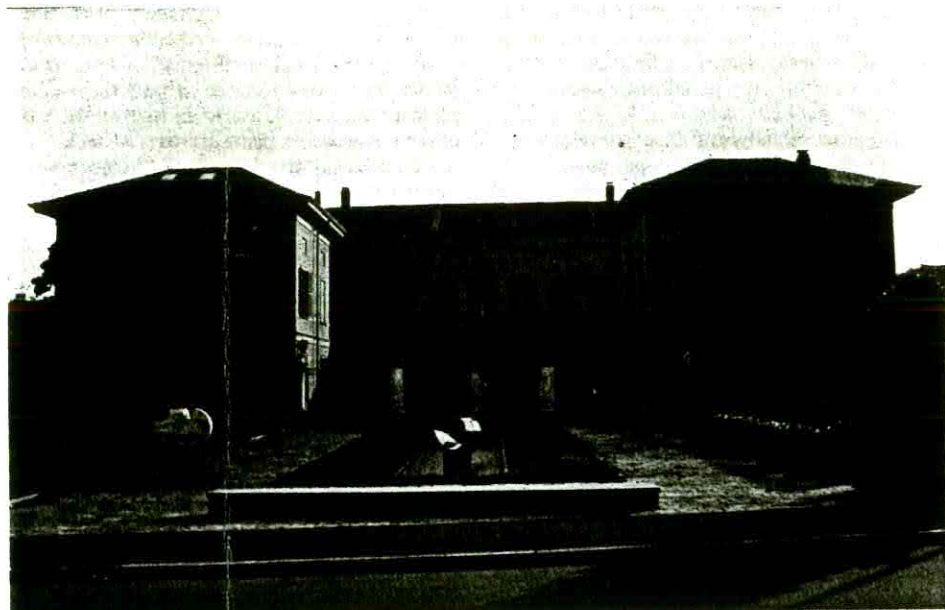
Nel X secolo, in seguito all'invasione degli Ungari che misero a ferro e fuoco l'intera penisola, sorsero nelle campagne numerosi «castelli» e si formarono le cosiddette «castellantiae». Di fronte al pericolo rappresentato dagli Ungari, i ricchi proprietari, come attesta il Bondioli, ottennero dall'imperatore il diritto di costruire «forti edifici» in cui trovare protezione. I sudditi dovevano introdurre nel castello le vettovaglie e tutto ciò che era necessario al «dominus» asseragliato, e difenderlo in caso di attacco nemico. L'insieme di questi diritti era chiamato appunto «castellantia». Sempre secondo la tesi sostenuta

dal Bondioli, in questo periodo sarebbe sorta la fortificazione che ancora oggi conserva il nome originario di Castellanza: tesi plausibile, ma purtroppo non documentata.

A partire dall'XI secolo in poi, diversi documenti parlano invece di Castegnate, attuale frazione di Castellanza, e, anticamente, originario nucleo abitativo. Castellanza, come nucleo abitativo a sé stante, comparirà dagli atti solo nel XIV secolo.

Si deduce da un documento che alla morte di Ariberto da Intimiano, i monaci benedettini di S. Dionigi, rimasti senza il loro fondatore e protettore, si rivolsero al re Enrico III di Franconia, detto il Nero, per avere conferma di tutti i beni del loro monastero. Perciò il sovrano fece redigere, in data 22 febbraio 1045, un diploma (conservato nell'Archivio di Stato di Milano) con cui assicurò ai monaci tutte le loro proprietà, fra le quali erano compresi i fondi terrieri esistenti in «Casteniate». Era l'epoca del Barbarossa e Castegnate, situata ai limiti del contado del Seprio, bramoso di raggiungere l'indipendenza da Milano, dovette subire gli avvenimenti travagliati di quegli anni.

Un altro documento interessante è un'iscrizione scolpita su una lapide di marmo bianco, che un tempo si trovava nella parete destra della Chiesa



Municipio di Castellanza

di S. Nazaro alla Pietrasanta a Milano. La lapide, datata 11 giugno 1074, si trova attualmente nel Museo Archeologico del Castello di Milano e riproduce un testamento di un certo Alberto che lasciò in eredità alla chiesa di S. Nazaro molte proprietà, fra le quali era compresa Castegnate.

Da un'altra lapide, datata 1095 e andata persa nel '700, ci giunge la notizia che un certo frate Corrado, figlio di Guazzone, lasciò alla chiesa di S. Alessandro in Milano un terreno coltivato a grano e situato in Castegnate.

Con i Visconti la situazione si capovolse: tramontò Castegnate e Castellanza assurse a comunità. Negli atti ecclesiastici del tempo non viene più citata la chiesa di S. Stefano di Castegnate, bensì la «Cappella de la Castellanza».

Un'iscrizione tombale, venuta alla luce con la demolizione del campanile di S. Giulio, ricorda il nobile Aricuis, morto nel 1386, che, secondo il Bondioli, sarebbe stato un funzionario inviato dai Visconti per creare appunto la comunità di Castellanza.

Nel XVI secolo l'industria della lana e del cotone, il commercio e l'agricoltura, raggiunsero sviluppi notevoli. A Castellanza, situata in una zona prevalentemente agricola, si potenziò l'attività della macinazione dei cereali, grazie ai mulini sparsi lungo l'Olonza.

Intanto nel Milanese scoppiarono la guerra franco-spagnola e la peste. Durante il Cinquecento la Lombardia, e quindi anche Castellanza, furono interessate da tragici avvenimenti: la dominazione spagnola, le epidemie, le carestie. Gli unici episodi di conforto per il borgo furono la visita pastorale di S. Carlo (1582) alla parrocchia di S. Giulio di Castellanza e quella del Cardinale Federico Borromeo (1603). Dagli atti di quest'ultima visita risulta una descrizione minuziosa dello stato della parrocchia nei primi anni del '600 e il numero dei fedeli, che erano in tutto 753.

Nel 1630 si diffuse nuovamente la peste che but-

tò la popolazione nel completo sfacelo economico, mentre continuava la dominazione spagnola, caratterizzata da un opprimente sfruttamento fiscale.

Soprattutto nella seconda metà del '600, fra i governatori spagnoli si diffuse la prassi di vendere i feudi del contado per fronteggiare l'inesauribile bisogno di denaro, che si acutizzava sempre nei momenti di guerra. Questa sorte toccò sia a Castegnate che a Castellanza, che furono entrambe vendute nell'anno 1691: la prima a Simone Daverio, la seconda al dottore collegiato Giovanni Battista Crivelli.

Durante i primi anni del '700 terminò il predominio spagnolo in Italia e incominciò quello austriaco, disastroso inizialmente per la popolazione lombarda e più tollerabile quando la corona d'Asburgo passò a Maria Teresa. In questo periodo diversi avvenimenti di rilievo interessarono Castellanza: nel 1748 il feudo castellanese passò nelle mani del segretario della Cancelleria Segreta della Lombardia, marchese Carlo Cornaggia; nel 1753 l'arcivescovo Pozzobonelli visitò la parrocchia di S. Giulio in Castellanza, che contava allora 800 anime, e nel 1755 il feudo di Castegnate venne acquistato da Francesco Guaita.

All'epoca della restaurazione austriaca l'agricoltura si organizzò in modo più razionale, con l'introduzione di nuove colture e lo sfruttamento più intenso dei campi, mentre l'industria tessile, che si occupava della lavorazione del cotone e del lino, si sviluppò notevolmente nelle zone di Busto, Gallarate e Castellanza.

Nel 1845 Costanzo Cantoni impiantò a Castegnate una filatura sul fiume Olona: nel 1883 l'ing. Marco Visconti fu incaricato della costruzione della ferrovia Novara-Saronno, che tocca anche Castellanza; nel 1878 si decise di unire i due nuclei abitativi di Castellanza e Castegnate in un unico comune, quello di Castellanza appunto; nel 1886 Luigi Pomini fondò la prima industria meccanica della città.

Nel XX secolo Castellanza è diventata un'importante città industrializzata che conta stabilimenti di grosse dimensioni come la Montedison, per esempio, i cui impianti chimici hanno potenzialità elevatissime, e numerose altre aziende più piccole, ma ugualmente fornitrici di prodotti di qualità.

Fra gli edifici castellanzesi degni di nota ricordiamo innanzi tutto il **Palazzo Comunale**, già Villa Carminati di Brambilla, progettata nel 1789 da Leopold Pollack, artefice di numerose altre ville del Milanese, fra le quali la più famosa è senza dubbio la Villa Reale di Milano.

Il capostipite dei Carminati, Giulio Cesare, aveva acquistato il possesso di Castellanza nel 1737 e suo figlio Cesare si occupò della costruzione della signorile residenza sorta in località di rilevante importanza per il traffico che si svolgeva sul Sempione. La pianta della fabbrica è a forma di U; il massiccio corpo centrale e le due ali laterali racchiudono un cortile, chiuso sul quarto da un'ampia cancellata. L'esterno dell'edificio è sobrio e non presenta decorazioni, secondo i canoni neoclassici. L'interno, impreziosito da raffinate decorazioni dai colori sommessi, presenta sale molto ampie e lunghi corridoi. Il Palazzo fu acquistato nel 1920 dall'Amministrazione Comunale di Castellanza per stabilirvi la propria sede.

Nella frazione di Castegnate sopravvive tuttora, purtroppo in stato di totale abbandono, il **Palazzo Borromei**, utilizzato dalla nobile famiglia per sostare durante i viaggi verso le proprietà sul Lago Maggiore. Nel cortile interno è possibile ammirare ancor oggi l'antica meridiana.

L'edificio religioso che presenta maggior rilevanza dal punto di vista artistico è la **Chiesa di S. Giulio**. La chiesa ha origini molto antiche come attesta l'iscrizione tombale apparsa durante la demolizione del campanile nel 1927: la scritta posta sopra l'affresco della S.S. Trinità, è datata 1386. Nel corso dei secoli la chiesa venne ampliata e abbellita più volte, oltre che rimaneggiata. Anche la facciata, ideata dall'architetto Carlo Maciacchini, autore del Cimitero Monumentale di Milano, fu rifatta nel 1950 per poter ampliare nuovamente l'edificio, e di essa fu conservato solo il raffinato rosone che sovrasta l'ingresso principale. Nell'interno possiamo ammirare un prezioso tabernacolo e un magnifico ciborio, donati rispettivamente dai fratelli Colombo Bolla e dal visconte Leonardo Cerini. Numerose sono le opere d'arte conservate nella chiesa: un affresco di **Santa Caterina** e uno della **Madonna col Bambino** (quest'ultimo della scuola di Bernardino Luini); una tela che raffigura la Madonna di Caravaggio (opera d'ignoto del '600-'700); una **Deposizione** di Alessandro Turchi (artista operante tra il XVI e il XVII secolo); l'affresco trecentesco della S.S. **Trinità** e le antichissime statue lignee di **S. Giulio**, **S. Anna**, **S. Giovanni Evangelista** e **S. Rocco**.

Nella frazione di Castegnate si trova la **chiesa di S. Bernardo**, ultimata nel 1963 ed eretta in parrocchia nel 1971. La Chiesa, di stile moderno, ha la pianta a croce latina ed è rivestita di mattoni a vista; le lesene sono in cemento armato. L'altare maggiore, in marmo, raffigura l'**Ultima Cena** ed è illuminato da una ampia vetrata. A sinistra dell'altare, in una nicchia, è racchiusa una bella statua lignea della **Madonna**, mentre a destra la cappella conserva un quadro che raffigura **S. Bernardo**.

Merita di essere visitato l'originale museo d'Arte Moderna - Fondazione Pagani. Le opere d'arte, creazioni di artisti di ogni paese, sono disseminate in un parco bellissimo, circondato da distese di boschi, situato quasi al confine con Rescaldina. Questo museo conserva i grandiosi mosaici di Léger, le statue in marmo di Arp e ancora sculture in pietra, ferro e acciaio. Sono materiali, quelli che danno vita alle opere, come il vetro, il legno, il cemento o il bronzo. Il museo è stato fondato dall'artista Enzo Pagani.

Cantoni, che si allunga fiancheggiando l'Olona, è visibile da Piazza Soldini. Queste sono state, in breve, le origini dell'industria cotoniera a Castellanza e della inevitabile trasformazione dell'ambiente da agricolo a industriale.

Un itinerario spirituale: alla scoperta delle cappelle castellanzesi

Un percorso singolare e significativo che si snoda sul territorio comunale ci porta a rendere un devoto ossequio a numerosi tabernacoli disseminati negli angoli meno noti della città. Venendo da Olgiate Olona, lungo la strada che costeggia il Cimitero e all'altezza del complesso della Montedison, si scorge sulla sinistra, nascosta da una folta siepe, una cappella. L'interno è rivestito di marmo e sopra l'altare possiamo ammirare una pala raffigurante la **Vergine di Caravaggio**, opera del pittore Torresan. Sulle pareti laterali si trovano le effigi dei **Santi Gervaso e Protaso**, che vengono custodite nell'edicola dal 1968. La cappella, sorta al posto di una chiesa dedicata un tempo ai due Santi, fu benedetta nel 1938 e accuratamente restaurata. Sul basamento dell'altare è scolpita una supplica di protezione rivolta alla Vergine dai lavoratori delle fabbriche che si trovano nel territorio circostante, segno evidente dell'operosità e della fede della popolazione locale. Proseguendo pochi metri troviamo sulla destra il Cimitero. Subito si rimane colpiti da un maestoso monumento che si erge nell'angolo sud-est del Cimitero, nel punto più favorevole alla visione prospettica: è l'**Edicola Funeraria della famiglia Cerini**, commissionata dal visconte Leonardo Cerini all'architetto Manfredo d'Urbino e ultimata nel 1939. La cappella funeraria, così proiettata verso il cielo e così composta nella sua architettura, ci appare immediatamente come un luogo di sublimi meditazioni e di devote preghiere. Ci si sente quasi attirati a entrare in punta di piedi a visitarla, per partecipare a questa «spiritualità» che sembra racchiusa nell'interno dell'edicola. La pianta è ottagonale e si ripete in tutto lo sviluppo architettonico dell'edificio, interno ed esterno. La struttura di cemento armato è costituita da otto pilastrate che si ergono dalla platea di fondazione sino alla impostazione della cupola, collegate da architravi, orizzontali. Otto colonne staccate sostengono le arcate, e queste il tamburo di coronamento. Il diametro esterno alle colonne è di 10 metri. Per la realizzazione dell'edicola è stata utilizzata la pietra «Trachite» dei colli Euganei, ideale sia dal punto di vista della compattezza che della lavorabilità, come anche della resistenza. La facile lavorabilità del materiale ha reso possibile ottenere altorilievi marcati, altri molto leggeri, statue, fregi, intrecci floreali e geometrici sulle colonne, lo stemma gentilizio. I diversi elementi decorativi trattano un tema filosofico che si riferisce ai regni della Natura, sempre presente in atto di devozione: sono rappresentati il mondo animale, quello vegetale e infine l'Umanità. Al di sopra di tutto vi è la Croce, cioè l'essenza di ogni cosa materiale. La porta principale è in bronzo, come pure le lampade a braccio e a mensola, la croce e i candelabri dell'altare. En-

Dai mulini alle fabbriche

La diffusione dell'energia idraulica, che si ebbe in Europa intorno al Mille, trovò un terreno favorevole nella zona della pieve di Olgiate, attraversata dal fiume Olona. Anche Castellanza ebbe i suoi mulini, di cui non resta purtroppo alcuna traccia, ma solo qualche testimonianza dell'epoca che documenta come lungo tutto il corso del fiume esistevano mulini idraulici, il cui uso prevalente era quello della macinazione del grano.

Il più antico documento conosciuto, che riguarda i mulini sull'Olona, datato 1043, interessa proprio Castellanza poiché attesta l'esistenza di un mulino in «Cagorezzo», cioè nella zona situata fra Castegnate e la località «Gabinella» di Legnano, il cui proprietario era un certo Pietro Vismara. Anche negli Atti della Visita Pastorale del 1603, già citata in precedenza, troviamo citati oltre 20 mulini, 7 dei quali si trovavano a Castellanza. Nel secolo scorso sussistevano in Castegnate 4 vecchi mulini, che servivano per macinare il grano e i semi di lino. Fu in quest'epoca che diversi mulini disseminati lungo il corso dell'Olona furono acquistati da imprenditori industriali, i quali ne modificarono la destinazione: i fabbricati, precedentemente adibiti a mulino, furono occupati dalle industrie impiantate sulle rive del fiume per utilizzarne la preziosa energia idrica.

Il primo stabilimento di filatura e tessitura sorto sul tratto dell'Olona che attraversa Castellanza fu impiantato da Costanzo Cantoni, nel 1845, aggiungendosi agli altri due già esistenti a Legnano.

Anche la Manifattura Tosi ebbe sull'Olona uno stabilimento di candeggio (il vecchio edificio è attualmente inutilizzato e si può vedere da Via Binda), mentre nel 1906 Carlo Cerini impiantò in Castegnate la Tintoria Cerini & C., che alla vigilia della Prima Guerra mondiale dava lavoro a oltre 200 operai.

Nel 1904 era sorta anche la Centrale termoelettrica di Castellanza, grazie alla Società Lombarda per la Distribuzione di Energia Elettrica. La creazione di una centrale costituì un notevole vantaggio per gli industriali d'allora, soprattutto tessili e cotonieri, che miravano all'incremento della produzione dei loro stabilimenti. Ma purtroppo, con l'aumento dell'inquinamento dell'Olona ad opera delle stesse industrie, l'acqua affluisce sempre più lentamente, finché la centrale fu messa fuori servizio. Il rosso edificio in stile lombardo della centrale non ha subito rimaneggiamenti.

Intanto i prodotti Cantoni si affermarono su tutti i mercati europei e nel 1921 lo stabilimento fu ampliato e furono installati 8.000 nuovi fusi di ritorcitura. La grossa mole dello stabilimento

CASTELLANZA

triamo nell'interno attraverso la porta principale: la nostra mente si proietta immediatamente verso la percezione di quel mondo incorporeo, non meno reale di quello nel quale viviamo la nostra giornata terrena. L'elemento dominante è l'altare, posto nel vano di fronte all'ingresso e dipinto da Mario Moretti-Foggia. Nel centro dell'edicola vi è un'apertura circolare del diametro di tre metri. Fra l'una e l'altra colonna perimetrale sono collocati sei pannelli in altorilievo, opera degli scultori Saroldi, Zampieri e Gramigna. Ma l'elemento che armonizza tutto l'interno è il fregio decorativo a mosaico a fondo oro, applicato sull'architrave circolare. Vi sono anche altre parti fatte a mosaico: rivestimenti di pareti, soffitti, pavimenti, fregi e stemma gentilizio. Nell'interno troviamo marmi di notevole pregio: l'altare è in onice e marmo di Candoglia. L'intradosso della cupola è stato lavorato a graffito colorato dal pittore Giovanni Tonacca. Otto finestroni a vetri cattedrali illuminano l'interno tenuemente, conferendogli un senso di

una armonia invitante al raccoglimento e alla meditazione. Le ampie scale esterne portano alla cripta. Si aprono in essa tre grandi nicchie arricchite da urne decorative in marmo bronzetto. Il pavimento in mosaico rosso, le pareti ed il soffitto a intonaco lamato grigio perla, le decorazioni policrome a graffito al portale, alle pare-

ti e al soffitto, opera di Tonacca, creano anche in questo ambiente una suggestiva atmosfera di rispetto che invita alla preghiera.

Proseguendo lungo il nostro itinerario, troviamo all'angolo di Via Roma un'altra cappella in onore della **Vergine Immacolata**, eretta nell'Ottocento e restaurata recentemente. L'ingresso è chiuso da un'ampia vetrata; nell'interno, sopra l'altare di marmo, si scorge una bella statua della Madonna. Proseguendo ancora per poco giungiamo in Via Cantoni: qui troviamo un altro modesto episodio di arte sacra, sconosciuto al visitatore guidato dai classici itinerari turistici, ma meritevole di essere segnalato perché testimonianza della fede della cittadinanza. Si tratta di una nicchia dal soffitto a volta, dal quale scende, fino sull'altare, una tela di grosse dimensioni raffigurante il **Cristo Crocifisso** che ha ai lati la Vergine e S. Giovanni. Il tabernacolo è stato restaurato nel 1972, come attesta una targhetta posta sulla parete sinistra.

Nella frazione di Castegnate imbocchiamo Viale Italia e poi immettiamoci in una sua trasversale: Via Rescalda. Sulla destra si incrocia una stradina in terra battuta, simile a un viottolo di campagna: è Via Madonnina. Fatti pochi passi si vede una cappelletta, detta della **Madonnina**; nell'interno, sopra l'altare, è collocato un quadro che raffigura la **Vergine Addolorata**.

Da qui imbocchiamo la vicina Via Sant'Anna e poi Via S. Liberata, che percorriamo fino in fondo, dove s'incrocia con Via Piola. All'angolo, in posizione sopraelevata, si erge la **Cappella di S. Liberata**, alla quale si accede per mezzo di una breve gradinata.

Si narra che all'inizio del XVI secolo la comunità di Castegnate fu turbata dal passaggio di soldatesche di parecchie nazionalità, fatte venire dal Ducato Milanese per sedare le guerriglie suscitate dai signorotti locali.

I soldati portarono con sé anche la peste, che in breve si diffuse per tutta la comunità. I Castellanzesi fecero incessantemente voti e preghiere a S. Liberata, con promessa che, se avessero ottenuto per intercessione della Santa la liberazione dal contagio, avrebbero eretto una cappella in suo onore. Ottenuta la grazia, la promessa venne mantenuta.

Un antenato del marchese Daverio contribuì con elargizioni alla erezione della cappella, che sorse su proprietà Daverio.

La cappella è internamente affrescata: sulla parete centrale è raffigurata la **Madonna col Bambino**, seduta solennemente su una nube; sulle pareti laterali si riconoscono i **Santi Francesco e Lucia**. Fu restaurata dalla pittrice Delia Levati.

La cartina di Castellanza si trova a pag. 21

MARNATE

Note storico-artistiche della città

Il comune, che comprende anche la frazione di **NIZZOLINA**, si trova in un'area pianeggiante che domina la Valle Olona, posta a ovest, e sale gradualmente in collina verso est, dove si trovano ancora vaste estensioni di boschi.

Secondo un'interpretazione plausibile il toponimo «Marnate» deriverebbe dal nome di un certo Marino, uno dei primi abitanti di questo territorio, che venne dapprima indicato come «Marinate» (luogo abitato da Marino) e quindi, in conseguenza dell'evoluzione fonetica, «Marnate». Secondo un'altra tesi invece, il nome del Comune farebbe riferimento al termine «marna», che indica un calcare argilloso che veniva usato per correggere i terreni aridi, in modo da renderli più fertili. Si può quindi ritenere che in questa località fosse molto diffuso l'impiego della «marna»: in conseguenza di questo fatto entrò nell'uso comune indicare la zona come «Marnate» (Terreno corretto con «marna»). Altri ancora individuano l'origine del nome nel termine «Marna» inteso come luogo di deposito delle vettovalie destinate alle legioni romane che si erano stanziati nella Gallia Cisalpina.

L'origine del toponimo «Nizzolina» è da porre in relazione con gli alberi di nocciolo: si ritiene infatti che anticamente l'attuale frazione fosse ricca di alberi di nocciolo, il cui frutto è detto, nella forma dialettale, «Niscioa». Dal diminutivo «niscuina» deriverebbero quindi le successive dizioni «Nizorina» e «Niciolina» e infine



LA PREVIDENTE assicurazioni spa

AGENZIA PRINCIPALE

C. GUIDI e U. MENONCIN

CORSO SEMPIONE 119 - LEGNANO - TEL. 0331/442101



La parrocchiale e il Municipio